

Il Chianti: dal paesaggio vegetale al vino

*Antonio Gabellini***, *Vincenzo De Dominicis**, *Daniele Viciani***,
*Emanuele Fanfarillo**, *Tiberio Fiaschi**, *Claudia Angiolini**

*Università di Siena, Dipartimento di Scienze della Vita, Via Mattioli, 4 - 53100 Siena.

**Università di Firenze, Dipartimento di Biologia, Via la Pira 4 - 50121 Firenze.

claudia.angiolini@unisi.it

Introduzione

Esteso a cavallo delle province di Siena e Firenze, il Chianti (Fig. 1) appare come un'area rilevata circondata dai bacini neogenici senesi a sud, dalla conca di Firenze a nord, dalla Val d'Elisa a ovest e dal Valdarno di Sopra a est (Regione Toscana, 2009, 2014). Esso può essere definito come un complesso collinare e montano, individuato da tre catene parallele all'asse appenninico, che costituisce uno spartiacque importante tra il bacino dell'Arno e quello dell'Ombrone (Rombai & Stoppani, 1981; Casini & De Dominicis, 1999). La quota più elevata è il M. San Michele (892 m s.l.m.), la più bassa è il fondovalle del Fiume Pesa (100 m s.l.m.); quella media è compresa tra i 300 e i 600 m.



Fig. 1 - Localizzazione del Chianti nella Regione Toscana.

Nella parte orientale, corrispondente ai Monti del Chianti, prevale la formazione arenacea del Macigno. A causa della forte azione erosiva delle acque, la morfologia è caratterizzata da valli strette e versanti ripidi in cui a dominare è il bosco. Nella parte centrale è diffusa la formazione calcareo-marnosa dell'Alberese, per cui la morfologia è meno pronunciata e la superficie coltivata è in aumento. Nel settore nord-occidentale affiorano comunemente i calcari mentre in quello sud-occidentale, dove le aree agricole sono predominanti (Casini & De Dominicis, 1999), le argille e le sabbie.

Il Chianti rappresenta uno dei territori più emblematici della nostra regione; grazie alla natura in buona parte ancora integra e all'attività degli abitanti che si è evoluta nel tempo, è infatti conosciuto in tutto il mondo come un'icona paesaggistica.

“Vasta, montuosa, boschiva e agreste contrada, celebre per i suoi vini, per il saluberrimo clima e più celebre ancora per la sua posizione geografica la quale può dirsi al centro della Toscana Granducale...” così esordiva il Repetti nel suo celebre *“Dizionario geografico fisico-storico della Toscana”* (Repetti, 1833), ma proseguiva anche con: *“Niuno scrittore, né alcun dicastero governativo ha indicato finora quali fossero i limiti e l'estensione della provincia del Chianti”*.

Fino al XX secolo, quando furono stabiliti gli attuali confini (Rombai & Stoppani, 1981), l'estensione del Chianti era alquanto incerta, seb-

bene lo stesso Granduca Cosimo III (1716) ne avesse tentata una prima collocazione geografica all'interno del Bando "Sopra la Dichiarazione de' Confini delle quattro Regioni Chianti, Pomino, Carmignano e Vald'Arno di Sopra". Oggi si dice comunemente che il Chianti geografico corrisponde alla zona di produzione del Chianti Classico (Rombai & Stoppani, 1981; Casini & De Dominicis, 1999) e cioè a circa 70.000 ha. Dopo essere rimasto per lungo tempo un'area marginale (Rombai & Stoppani, 1981), sia in senso culturale che produttivo (Moretti, 1993), il Chianti ha visto da un lato l'abbandono di un'agricoltura imperniata sulla sussistenza della famiglia contadina (Rombai & Stoppani, 1981), dall'altro la ricerca di una più adeguata organizzazione delle risorse agricolo-forestali, sociali ed insediative. In tempi recenti questo processo di trasformazione, che lo ha portato ad aver un rilievo nazionale e internazionale, è strettamente legato al consolidamento ed all'espandersi del suo prodotto principale: il vino. Ecco perché è corretto sovrapporre il concetto geografico con quello produttivo e mercantile del vino Chianti Classico.

Dal punto di vista climatico il Chianti presenta una discreta uniformità, con moderato deficit idrico ed elevata efficienza termica estivi. Le precipitazioni medie annue variano da 800 mm di Il Ferrone (frazione di Greve in Chianti posta a 129 m s.l.m.) a 1035 di Nusenna (frazione di Gaiole in Chianti posta a 612 m s.l.m.). La temperatura media annua è compresa tra 11,6°C di Nusenna e 13,5°C di Greve (240 m s.l.m.) (Casini & De Dominicis, 1999).

Ebbene, sono stati la particolare geomorfologia, il clima e le attività agro-forestali degli abitanti a determinare l'attuale paesaggio vegetale del Chianti (Piussi & Zanzi Sulli, 1994; Rombai & Stoppani, 1981), Ma quali sono le piante che costituiscono la vegetazione naturale? Ci sono specie di pregio? E quale è la storia del vino Chianti Classico? Lo scopo principale dell'articolo è quello di rispondere a queste interessanti domande e ... anche ad altre.

Cenni storici

Gli Etruschi furono i primi abitanti i del Chianti. A loro si devono molti dei toponimi e, probabilmente, il nome stesso dell'area; in letteratura, comunque, quest'ultimo è indicato derivare dal termine gentilizio *Clante-i* (Rombai & Stoppani, 1981) o da *Clantum* (Repetti, 1833). Nell'alto medioevo incominciò la strutturazione sociale del Chianti che, con modifiche ed aggiunte, è ancora oggi visibile. L'organizzazione del territorio era fondata sui pivieri (o plebati), organi di governo religioso e circoli territoriali documentati almeno dall'VIII-IX secolo d.C. All'interno di ciascun plebato le popolazioni si distribuivano principalmente sui crinali, raggruppandosi in villaggi aperti o fortificati (*castrum*). Tali insediamenti erano frutto dell'incastellamento dovuto all'affermarsi del feudalesimo. Molti dei castelli tuttora esistenti risalgono infatti al XII ed al XIII secolo, altri invece sono rifacimenti di edifici altomedievali. Dal X secolo l'area venne asservita alla famiglia Firidolfi, dai quali discesero poi i Ricasoli, vassalli dei marchesi di Toscana (Repetti, 1833; Rombai & Stoppani, 1981). Nel XII secolo il Chianti divenne oggetto di contesa tra Firenze e Siena. La prima città ebbe la meglio e l'intero territorio fu suddiviso in organizzazioni di tipo militare dette leghe (Repetti, 1833). I comuni di Radda, Gaiole e Castellina costituirono così la Lega del Chianti. Per molti secoli l'area rimase instabile dal punto di vista politico-militare per cui i castelli, spesso nati come residenza, dovettero svolgere una funzione difensiva.

Nel Chianti, rispetto ad altre zone dei contadi di Firenze e Siena, la nobiltà aveva mantenuto a lungo proprietà piuttosto estese ed in gran parte coperte da boschi. Gli statuti rurali, promulgati tra il XIII e il XVI secolo, attraverso divieti e multe miravano ad impedire che la popolazione li danneggiasse con usi impropri (Silvestrini, 1994). Fra l'altro, i boschi svolgevano una importante funzione economica: servivano alla produzione di combustibile, legname da opera e foraggio. Il bosco, che con il tempo veniva trattato prevalentemente a ceduo composto, a metà turno era sterzato e ripulito degli arbusti. Il

taglio finale era di spettanza del proprietario; parte del prodotto derivante dai tagli intercalari, la legna secca e il pascolo, consentito dal terzo anno dopo la ceduzione, erano invece goduti dal contadino (Piusi & Zanzi Sulli, 1994).

È nel corso del XIV e XV secolo che con l'aumento della superficie destinata all'agricoltura si avvertì un miglioramento economico. Ciò stimolò la costituzione di una classe di proprietari, la quale investì denaro ed ingegno per lo sfruttamento delle terre secondo un nuovo disegno produttivo e organizzativo. Al precedente ordinamento si affiancò, e nelle zone più fertili in parte si sostituì, l'insediamento isolato "su podere" (Rombai & Stoppani, 1981). Attraverso la mezzadria, che rimarrà la forma di gestione della campagna toscana per oltre cinque secoli, anche la famiglia contadina partecipò alla suddivisione dei redditi provenienti dal lavoro agricolo.

Nella seconda metà del XVIII secolo, grazie ai progressi agronomici, vennero abbandonate le vecchie sistemazioni a rittochino e i versanti vennero suddivisi allo scopo di interrompere la pendenza e contenere l'erosione (Desplanques, 1977; Stoppani, 1981; Rombai & Stoppani, 1981; Zanchi, 2006). In presenza di "terreni sassosi arenacei e calcarei" prevalse il terrazzamento (Stoppani, 1981). Le sistemazioni a cavalcapoggio o a spina erano invece una peculiarità dei substrati incoerenti, con pendii non troppo inclinati (Desplanques, 1977). Nelle aree pianeggianti, infine, il terreno mantenne la sistemazione a prode.

Sulle strisce piane (lenza o pianale) dei terrazzi le colture erbacee erano messe in promiscuità con la vite e l'olivo (Repetti, 1833). Anche lungo le prode e le fosse venivano piantati olivi e viti; spesso quest'ultime erano maritate ad aceri ed olmi, salici da vimini, gelsi, noci, ecc. (Fig. 2).

Nacque così la configurazione tipica del paesaggio collinare toscano: "alla trama sottile e geometricamente ordinata dei filari di viti ed olivi, nei campi a prode e nelle sistemazioni a traverso (spina), si alternava l'architettura dei terrazzamenti. L'equilibrata disseminazione delle case coloniche, legata all'intenso appoderamento delle terre, as-



Fig. 2 - Area residuale del Chianti dove si rinvencono, a memoria della campagna toscana della prima metà del secolo scorso, viti maritate con acero campestre.

sieme alla presenza di aree marginali a bosco ceduo completava il quadro del paesaggio agrario. Questo si dispiegava per le colline con la varietà, l'armonica distribuzione e l'ordine delle colture, in un irripetibile equilibrio tra condizioni naturali, strutture socio-economiche e risultati estetici" (Stoppani, 1981). Certamente si giunse a questi risultati per l'ingegno e la cultura dei proprietari, i quali vollero plasmare la campagna secondo criteri analoghi a quelli usati per progettare le città. In proposito Desplanques (1977) dice: "La campagna toscana è stata costruita come un'opera d'arte". E riferendosi ai toscani: "Questa gente si è costruita i suoi paesaggi rurali come se non avesse altra preoccupazione che la bellezza". Tutto fu però possibile anche per la peculiarità della mezzadria (Stoppani, 1981). Furono infatti intere generazioni di contadini a permettere, con le loro opere minimali ma puntuali e continue, la conservazione funzionale e architettonica delle sistemazioni collinari, delle case e di quant'altro fosse necessario alla buona conduzione dell'azienda (Moretti, 1993). Questo paesaggio (Fig. 3) è rimasto intatto fino agli anni '40 del secolo scorso (Stoppani, 1981; Rombai & Stoppani, 1981), quando si è raggiunto il massimo popolamento del Chianti. La mezzadria finì con la II Guerra Mondiale perché ormai diventata anacronistica e fautrice di emarginazione sociale e miseria. Seguì un abbandono generalizzato del territorio e la perdita di gran parte del patrimonio zootecnico,



Fig. 3 - Paesaggio del Chianti.



Fig. 4 - Moderno vigneto del Chianti.



Fig. 5 - Il mosaico agroforestale che domina il paesaggio del Chianti presso le Quattro Strade.

che tanta importanza aveva avuto nella costruzione del paesaggio storico.

Con l'approvazione del Disciplinare del Vino Chianti (1967) le zone produttive furono oggetto di una trasformazione in senso capitalistico; in-

fatti, molte sistemazioni collinari furono smantellate per far posto a vigneti più estesi, talvolta tornando alla coltivazione a rittochino (Stoppani, 1981; Zanchi, 2006 - Fig. 4). Basti pensare che nel 1929 i vigneti occupavano 300 ha, nel 1957 600 ha (Rombai & Stoppani, 1981), nel 2011 6.750 ha circa solo per il DOCG "Chianti Classico". La sistemazione a terrazzi permane, localmente, in prossimità degli abitati o in aree dove maggiore è la diffusione della piccola proprietà contadina. A seguito del successo riscontrato dalla produzione del vino, è stata ampliata anche la coltivazione dell'olivo raggiungendo ottimi risultati nel settore a Figline e Incisa Val d'Arno.

La vegetazione naturale del Chianti

Il paesaggio vegetale chiantigiano è caratterizzato da un mosaico agro-forestale costituito dall'alternanza di coltivi e aree boschive, queste ultime presenti per lo più in zone ad elevata pendenza (Fig. 5). Una componente importante di questo paesaggio, che abbiamo visto determinato dai fattori fisici e dai processi umani (Piuksi & Zanzi Sulli, 1994; Rombai & Stoppani, 1981), è rappresentata dalla vegetazione naturale (Fig. 6). Per la sua descrizione facciamo riferimento a quanto riportato nello studio di Casini & De Dominicis (1999) riferito al Chianti Classico ed ai versanti orientali dei Monti del Chianti ricadenti nei comuni di Figline e Incisa Val d'Arno e Cavriglia. Secondo tali autori l'area considerata è occupata per il 40,6% da boschi prossimi alla naturalità, per il 21,7% da boschi alterati o artificiali, arbusteti e pascoli, per il 36% da terreni agricoli, per l'1,7% da zone urbanizzate o completamente artificiali. L'indice di naturalità è risultato del 56%. Per quanto riguarda la vegetazione boschiva abbiamo trovato ulteriori dati e informazioni nel lavoro di Casini *et al.* (1995) focalizzato proprio sui boschi del Chianti.

Le leccete (*Cyclamino hederifolii-Quercetum ilicis*) sono poco estese, interessando maggiormente le aree meridionali e occidentali del territorio.



Fig. 6 - Vegetazione naturale che compenetra gli agroecosistemi della zona di Badia a Passignano.

Nella porzione centrale e settentrionale, dove dominano “alberese e calcare”, prevalgono i boschi di roverella (*Roso sempervirentis-Quercetum pubescentis*); nei versanti più freschi questi ultimi sono sostituiti dai boschi di carpino nero (*Asparago acutifolii-Ostryetum carpinifoliae*). Argille, argillosciti e arenarie ospitano invece estese cerrete (*Erico arboreae-Quercetum cerridis*). Notevole importanza è da attribuirsi alla vegetazione ripariale dei numerosi corsi d’acqua per la sua capacità di proteggere da eventuali fenomeni di esondazione. Lungo i corsi di maggior portata (Arbia, Greve, Pesa e Ombrore; Regione Toscana, 2009, 2014) essa è costituita da boschi (*Populion albae*) caratterizzati da piante della famiglia delle *Salicaceae* (pioppi e salici), ontano nero (*Alnus glutinosa* (L.) Gaertn.) (Fig. 7) e, talvolta, robinia (*Robinia pseudoacacia* L.) (Mereu *et al.*, 2010).

Il castagneto (*Digitali australi-Castanetum sativae*) è diffuso alle quote più elevate dell’unità arenacea. I boschi di conifere sono in gran parte di origine antropica, sebbene per il pino marittimo venga ipotizzata la spontaneità (Piussi & Zanzi Sulli, 1994). Gli arbusteti hanno composizione variabile: su arenaria hanno carattere acidofilo (*Cytiso villosi-Telinetalia monspessulanae*); su calcare dominano ginestra odorosa e ginepro comune (*Cytisium sessilifolii*); nelle aree più fertili prevalgono entità mesofile (*Prunetalia spinosae*). I pascoli, poco diffusi, sono riferibili principalmente al *Bromion erecti* e, secondariamente, a brometi xericio a pra-

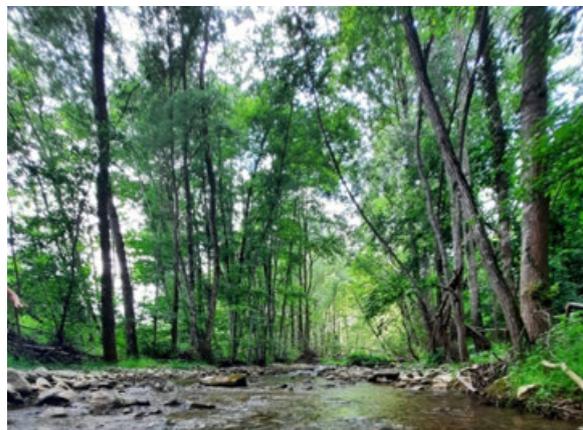


Fig. 7 - Bosco ripariale ad ontano nero (*Alnus glutinosa* (L.) Gaertn) lungo l’alto corso del Fiume Arbia.

terie post colturali attribuibili agli *Agropyretalia intermedii-repentis* (Fig. 8). Nelle vigne si sviluppano aggruppamenti vegetali ricchi di specie annuali, ascrivibili al *Veronico-Euphorbion* (Casini & De Dominicis, 1999).

Nel lavoro sulla Vegetazione d’Italia - Carta delle Serie di Vegetazione, Blasi (2010) così riporta per il Chianti: 1) La serie preappenninica tirrenica acidofila del cerro (*Erico arboreae-Quercocervidis sigmetum*) si ritrova generalmente nelle parti più elevate e/o di affioramento dell’arenaria Macigno (Casini & De Dominicis, 1999); 2) La serie preappenninica neutro basifila della roverella (*Roso sempervirentis-Quercopubescentis sigmetum*) è localizzata nelle aree più basse dove affiorano galestri, alberese o calcari.

Specie vegetali di pregio conservazionistico ed aree protette

Il territorio del Chianti è stato per secoli sottoposto ad una forte utilizzazione da parte dell’uomo, sia per la coltura agraria dei terreni più fertili, sia per il governo a ceduo dei querceti e per l’esercizio del pascolo ovino e suino. Tuttavia, è ancora possibile trovare specie vegetali di pregio naturalistico e conservazionistico. Lungo la dorsale dei Monti del Chianti, su substrato siliceo, è presente e talora dominante il ginestrone (*Ulex europaeus* L.); questa pianta è da considerarsi di elevato valo-

re fitogeografico poiché è assai prossima al limite orientale del suo areale, mostrando nella penisola italiana una distribuzione a gravitazione atlantica limitata al versante tirrenico. Nella stessa area, e sempre su substrato siliceo, si rinviene il brugo o



Fig. 8 - Versante calcareo ricoperto da una boscaglia a querce caducifoglie, una vegetazione erbacea seminaturale e lembi di arbusteto.

brantalo (*Calluna vulgaris* (L.) Hull), un arbusto piuttosto raro che nella Toscana centro-meridionale trova il limite sud-orientale del suo areale. Molto interessanti sono poi alcune specie tipiche dei Paesi del Mediterraneo occidentale ma abbastanza rare in Toscana, che vegetano nelle garighe (formazioni a prevalenza di arbusti bassi) dei substrati calcarei o calcareo-marnosi (Bonini *et al.*, 1999): i pennellini (*Stachelina dubia* L.), lo spigone (*Lavandula latifolia* Medik.), *Argyrolobium zanonii* (Turra) P.W. Ball e *Potentilla pedata* Willd. Ex Hornem. Non si può, infine, non sottolineare la presenza di numerose *Orchidaceae* dei generi *Orchis*, *Ophrys* e *Serapias* e della bellissima *Himantoglossum hircinum* (L.) Spreng. (Frignani, 2011). Nell'Unione Europea quest'ultima specie (alta fino ad 80 cm, mostra fiori bianco-verdastri, venati di rosso, caratterizzati da labello trilobato lungo 5-6 cm) è protetta secondo la 92/43 CEE e inserita all'interno della Lista Rossa Italiana (Rossi *et al.*, 2013).

Ricerche botaniche condotte nel Chianti hanno segnalato di recente altre specie significative: *Coriaria myrtifolia* L., un arbusto individuato per la prima volta in Toscana nel 2018 (Bonari *et al.*, 2019), e *Valerianella discoidea* (L.) Loisel., una

specie rara rinvenuta ancora nel 2018 nei pressi di Gaiole in Chianti (Angiolini & Cannucci, 2019). Degne di nota sono anche le segnalazioni delle seguenti nuove specie per la provincia di Siena: *Schoenus nigricans* L. e *Fumana thymifolia* (L.) Spach ex Webb, ritrovate nell'area di Rencine (Castellina in Chianti) su peridotiti serpentinite (Peruzzi *et al.*, 2017); *Plantago sempervirens* Crantz, proveniente da zone vicine a Gaiole in Chianti (Peruzzi *et al.*, 2021).

Per la presenza di entità animali e vegetali e di habitat di pregio conservazionistico, il complesso montuoso dei Monti del Chianti, che costituisce un paesaggio ad alto livello di naturalità e di interesse paesaggistico, è stato riconosciuto come ZSC (Zona Speciale di Conservazione, IT5190002) all'interno della Rete Natura 2000 (Regione Toscana, 2021b). Altra area protetta del comprensorio chiantigiano è la Riserva naturale regionale di Sant'Agnese (Fig.9); questa è stata istituita nel 1996 per conservare boschi a dominanza di *Cupressus sempervirens* L., una specie indicata come archeofita e cioè un'aliena introdotta in tempi molto antichi (forse da parte dei fenici o degli etruschi). Il pregio naturalistico maggiore di quest'area è legato al fatto che rappresenta uno dei pochi esempi di cipresseta naturalizzata (si rinnova spontaneamente) nei Paesi del Mediterraneo centro-occidentale. A Sant'Agnese il bosco è caratterizzato anche dal leccio, dalla roverella e dal corbezzolo; il denso sottobosco è invece formato dall'erica arborea e fillirea.

Il vino Chianti Classico

Nel Chianti la vite ha storia antica, ma solo tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo documenti catastali e notarili associarono il nome Chianti al vino, prevalentemente rosso. Nel XV secolo iniziò la sua esportazione sulle tavole d'Italia e, successivamente, d'Europa. Nel 1716 Cosimo III fissò l'area di produzione del Chianti Classico e propose un primo abbozzo di disciplinare. Nella prima metà del 1800 Bettino Ricasoli pose le

basi di una corretta coltivazione e produzione del vino Chianti, definendone la composizione (San Giovese 75-90%, Canaiolo 5-10%, Malvasia, poi anche Trebbiano, 2-5%) e adottando un processo di vinificazione imperniato sul “governo” e sull’invecchiamento. Adottò come stemma il Gallo nero in campo oro, l’antico gonfalone della Lega del Chianti. Il vino ebbe subito giusta fama. Nel 1924, 33 produttori della zona “Classica” costituirono il Consorzio del Chianti (oggi conta 600 soci). Furono confermate le scelte colturali del Ricasoli e venne definita la zona di provenienza. Nel 1932 una legge riconobbe le scelte operate dal consorzio, ma si dovette attendere il disciplinare del 1967 per fissare, insieme all’area, termini che garantissero prodotto, produttori e consumatori.

Secondo l’attuale disciplinare, che risale al 2014, la produzione del Chianti Classico prevede le seguenti regole: a) il vino deve contenere Sangiovese in percentuali superiori all’80%, misto a



Fig. 9 - Bosco a dominanza di cipresso presente nella Riserva di Sant'Agnese.

sole uve a bacca rossa; b) il ciclo produttivo deve iniziare e finire nell’area omonima; c) i vigneti, con densità minima di 4.400 ceppi/ha, devono essere impiantati in terreni ideali per tessitura, struttura, giacitura e quota inferiore ai 700 m s.l.m.; d) il contenuto alcolometrico deve essere superiore al 12% e, per la riserva (24 mesi d’invecchiamento), al 12,5%; e) per il confezionamento deve essere usato il tappo di sughero.

In genere le viti vengono coltivate a cordone



Fig. 10 - Viti coltivate a cordone speronato.

speronato, spesso bilaterale (Fig. 10) o ad archetto toscano, una variante locale del Guyot. La produzione media unitaria è di 61,30 q.li/ha di uva, pari quindi a circa 40 ettolitri di vino per ettaro. Tale quantità rappresenta da sola circa il 20% di tutto il vino prodotto ogni anno nell’intera Toscana. Il 65-70% della produzione è destinata all’exportazione, evidenziando così come il vino Chianti Classico sia un prodotto estremamente apprezzato al di fuori dei confini nazionali ed un elemento rappresentativo della cultura enogastronomica Italiana all’estero.

Considerazione conclusiva

In questo articolo abbiamo “aperto una finestra” sul Chianti per mostrare come la storia, la cultura e le attività dei suoi abitanti si siano fuse con gli aspetti naturali (geologici, idrogeologici, morfologici e botanici) del territorio per creare lo straordinario paesaggio armonico che lo caratterizza. Abbiamo cercato anche di attirare l’attenzione del lettore sul patrimonio vegetale naturale e su quello agricolo, trasportandolo poi verso l’omonimo famosissimo vino. Infine, abbiamo voluto evidenziare il pregio naturalistico che alcune aree del Chianti racchiudono: si tratta di specie vegetali di valore, alcune delle quali ritrovate solo in tempi recenti. Ci auguriamo che in queste aree di interesse conservazionistico, non indagate a sufficienza dal punto di vista del paesaggio vegetale, possano riprendere le ricerche. Con buona probabilità potrebbero sortire nuove interessanti scoperte di tesori botanici.

Testi citati

- Angiolini C. & Cannucci S. (2019) - *Valerianella discoidea* (L.) Loisel. (Valerianaceae). In: Bartolucci F., Domina G., Alessandrini A., Angiolini C., Ardenghi N. M. G., Bacchetta G., ... & Nepi C. (2019). *Notulae to the Italian native vascular flora: 7*. Italian Botanist 7: 125-148.
- Blasi C. (2010) - *La vegetazione d'Italia*. Palombi Editori.
- Bonari G., Fiaschi T., Chytrý K., Biagioli M. & Angiolini C. (2019) - *Coriaria myrtifolia*-dominated vegetation: *Syntaxonomic considerations on a newly found community type in Tuscany (Italy)*. Plant Sociology, 56(2): 99-112.
- Bonini I., Angiolini C., Chiarucci A. & De Dominicis V. (1999) - *Syntaxonomic analysis of garigues on calcareous soil of central Tuscany (Italy)*. Fitosociologia, 36(2):103-112.
- Casini S., Chiarucci A. & De Dominicis V. (1995) - *Phytosociology and ecology of the Chianti woodlands*. Fitosociologia, 29: 115-136.
- Casini S. & De Dominicis V. (1999) - *Memoria illustrativa per la carta della vegetazione del Chianti (scala 1:50.000)*. Studio fitosociologico. Parlatorea, 3: 79-106.
- Desplanques H. (1977) - *I paesaggi collinari toscano-umbro-marchigiani*. T.C.I. Paesaggi umani, 1: 98-117.
- Frignani F. (2011) - *Atlante delle orchidee della Provincia di Siena*. Provincia di Siena, 176 pp.
- Mereu L., Lastrucci L. & Viciani D. (2010) - *Contribution to the knowledge of the vegetation of Pesa river (Tuscany, Central Italy)*. Studia Botanica, 29: 105 pp.
- Moretti I. (1993) - *Due aspetti del paesaggio costruito: Il Chianti e le Crete*. In: Giusti F. (ed.). *La storia naturale della Toscana Meridionale*. Pizzi A. ED. Cinisello Balsamo (MI), 493-517.
- Peruzzi L., Viciani D., Angiolini C., Astuti G., Banfi E., Benocci A., ... & Bedini G. (2017) - *Contributi per una flora vascolare di Toscana. IX (507-605)*. Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie, Serie B, 123: 73-86.
- Peruzzi L., Viciani D., Adami M., Angiolini C., Astuti G., Bonari G., ... & Bedini G. (2021) - *Contributions for a vascular flora of Tuscany. XIII (813-873)*. [Contributi per una flora vascolare di toscana. XIII (813-873)]. Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie Serie B, 128: 85-94.
- Piussi P. & Zanzi Sulli A. (1994) - *Una storia dei boschi del Chianti*. Chianti, storia, arte, cultura, territorio, 17: 37-54.
- Regione Toscana (2009) - *Piano paesaggistico. Ambito 32-Chianti. Sezione 1-2*. Disponibile a: <https://www.regione.toscana.it/piano-paesaggistico/ambiti/ambito-32-chianti>
- Regione Toscana (2014) - *Piano paesaggistico. Ambito 10-Chianti*. Disponibile a: <http://www.regione.toscana.it/documents/10180/11377097/Ambito+10+Chianti.pdf/4a5c6b2e-5fa1-45cb-ad09-fc301552e222>
- Repetti E. (1833) - *Dizionario geografico fisico-storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*. Firenze.
- Rombai L. & Stoppani R. (1981) - *Il Chianti*. Ed. Valsecchi.
- Rossi G., Montagnani C., Gargano D., Peruzzi L., Abeli T., Ravera S., ... & Orsenigo S. (2013) - *Lista Rossa IUCN della Flora Italiana. 1. Policy Species e altre specie minacciate*. Comitato Italiano IUCN e Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.
- Silvestrini F. (1994) - *Il bosco negli statuti rurali del comprensorio chiantigiano (seconda metà del XIV-seconda metà del XVI secoli)*. Chianti, storia, arte, cultura, territorio, 17: 79-106.
- Stoppani R. (1981) - *Antiche sistemazioni collinari toscane: l'area chiantigiana*. T.C.I. Campagna e industria - I segni del lavoro, 5: 86-89.
- Zanchi C. (2006) - *Le sistemazioni idraulico agrarie in collina. Linee guida per la gestione sostenibile dei vigneti collinari*. MRT: 25-63.